

Milano 25.03.23

Ciao Cinzia,
come stai? A che punto sei del tuo viaggio?
Quale tratto stai percorrendo delle strade che
hai intrapreso ma anche più volte perso?
È una geografia intricata quella che stai
cercando di tracciare, attingendo con tutte
le forze che hai, de tempo, e frammenti
di ricordi, e immagini molle e fissate nel
tempo, ma staccate dal disegno generale e
da un racconto continuativo. Sono brandelli
cerchi di emotività, talvolta difficile da
sostenere, non solo per te. Quel è il centro
che cerchi di raggiungere? C'è un cuore
che spera di trovare al centro delle mappe
che stai disegnando? Oppure il cuore sei tu,
che si sposta e viaggia e non sta mai fermo,
in queste ricerche cerca di trovare ma anche

di compassione ... ?

Sì, io sento anche compassione nel tuo squallido;
forse compassione è in termine che non ti piace
perché è troppo legato alle religioni, che sembra
essere unto in ruolo determinante, in negativo,
nella formazione delle donne delle tue linee
interne. Ma io sento che questo tuo "uso" che
rivendine una genesi logica, in ritrovare le
proprie origini, c'è anche una tenerezza che
certamente è rivolta soprattutto alle te bambine,
sempre un po' abbandonate e "di nessuno".

Nonostante tutto sei cresciuta e ora davanti a noi
c'è una donna: Cinzia. Con coraggio, ancora una
volta, vuoi attraversare quel confine che ha segnato
e marcato le tue storie ma anche quelle
delle donne prima di te. Oggi sulle carte
geografiche è una linea sottile, un tempo è
stata la cortina di ferro e, dentro di te,
è un vero immenso.

Ti preoccupi di mettere insieme i pezzi delle tue storie, spiegare da dove erri, raccontare del disastro che sembra aver investito le vite delle tue famiglie, di que e di là delle frontiere: rinunce e sottomissioni, aspettative e delusioni, ingenuità e ribellioni. Cerchi delle ragioni o delle spiegazioni e questa confusione, vorresti trovare il punto di partenza, l'origine del tutto. Mettere in ordine, forse per trovare un po' di pace dentro di te. Anche per giustificare il tuo senso di estraneità e questa generica legge. E forse per perdonare tue madri per non essere state quello che non eri in grado di essere. Quello che conta alla fine sei tu, le tue mani che disegnano, il tuo sguardo sulle immagini, la tua voce che racconta, le tue domande che incalzano in "intelligenza artificiale" che non può darti risposte...

Sai tu el centro delle scene ore.

Ve bene così.

Come disse me grande donne prime di
noi: "l'unica cose da fare è offrirsi
umilmente come campo di battaglia."
(Etty Hillesum)

Ben ornata,

Aline